



Angelo Buscemi e i suoi favolosi sessant'anni

di MIRIAM TESTA

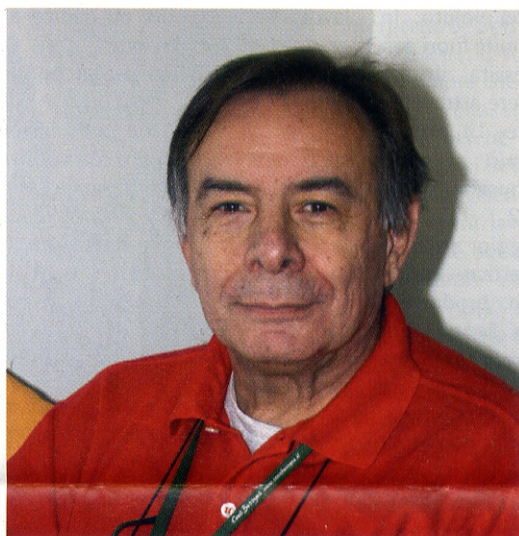
Ce lo aveva già anticipato qualche mese fa Angelo Buscemi, medico in pensione nonché disc-jockey di grande successo non solo perché è stato il primo a Catania, e batterista dei Coos Berryes, mitico gruppo catanese degli Anni Sessanta, del quale facevano parte anche Attilio Serrao, Antonio Recca, Salvo Pettinato e Guido Malatino: «torneremo a suonare insieme».

- Com'è maturata questa decisione?

«L'idea mi è venuta in occasione dei 60 anni che festeggerò il 27 gennaio; un anno fa ho contattato gli altri membri del gruppo dicendo: "volete farmi un regalo per il compleanno? Suoniamo di nuovo insieme". Così ci siamo incontrati un paio di volte per provare e, anche se la qualità non è quella di un tempo, abbiamo ritrovato quello spirito che ci animava 40 anni fa. Non solo. Ci esibiremo anche il lunedì 28 ai Magazzini Sonori, un localino in via Verdi, per tutti coloro che hanno espresso il desiderio di poterci sentire».

Già, lo spirito di quei favolosi Anni 60 che, chi non li ha vissuti, forse non può capire. Cerchiamo allora di riviverlo attraverso le parole del nostro intervistato. «Quello è stato un periodo di conquista, di rivoluzione mentale e culturale. E' cambiata l'idea di libertà, si cominciava a contestare il potere, partendo dall'autorità dei genitori. Ogni momento era vissuto intensamente e c'era sempre qualcosa di nuovo da sperimentare: uscire con la ragazza, andare a cena fuori, tutte cose "normali" oggi, a cui non si dà più importanza. Allora i ragazzi avevano voglia di aggregarsi, di imparare uno strumento, ecco perché sorgevano centinaia di gruppi, sull'onda del beat che sconvolgeva i canoni della musica melodica Anni'50. Si copiavano i Beatles o i Rolling Stones e si attingeva dall'inglese: le canzoni, i nomi dei gruppi; persino il nostro Coos Berryes, inventato e scorretto secondo l'ortografia inglese, ricalcava tale tendenza».

- Com'erano i locali catanesi di allora?



« L'Elitropia

in via Conte Ruggero, è stato una pietra miliare della musica e soprattutto dell'emancipazione femminile: una serie di sotterranei dai tetti bassi, pochissima luce ed una sezione più giù che fungeva da vera e propria alcova; fu lì che cominciò un approccio nuovo col sesso. Nella stessa zona, ma un po' diversi, c'erano poi la Kambusa, il Titan e il Weissstube; di tutt'altro tipo era invece il Peypar (a Barriera) che, imitando il celebre Piper di Roma, ha fatto da teatro ai più celebri gruppi di allora. In estate, invece, c'era il lunedì dei giovani ai Ciclopi di Acicastello, dove si svolgeva anche il concorso Bandiera Azzurra (in cui arrivammo secondi)».

- E dei giovani d'oggi cosa pensa?

«Mi sembrano annoiati, come in attesa di qualcosa che gli piova dal cielo. Non hanno il piacere della conquista poiché hanno già conquistato tutto per loro i genitori e non hanno più voglia di lottare, perché forse non c'è più motivo di farlo. Noi giovani degli Anni 60 sapevamo apprezzare e gustare i piccoli piaceri: vi sembrerà paradossale, ma avevamo di più noi allora, che loro adesso».